



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

2021

Geopolitica Euro mediterranea



Riflessioni di Giuseppe Gallo al ***Focus Mediterraneo 2030***, organizzato dal Coordinamento Internazionale Cisl, svoltosi il 28 Maggio 2021 e trasmesso sul Canale YouTube della Fondazione Ezio Tarantelli, Centro Studi Ricerca e Formazione
https://www.youtube.com/channel/UCzOsAbDYtHpO_0NiIAzHACA/featured

di Giuseppe Gallo
Presidente Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerca e Formazione



GEOPOLITICA EUROMEDITERRANEA

di Giuseppe Gallo – 28 Maggio 2021

L'introduzione di Giulio Romani e gli approfondimenti dei Professori Capasso e Coccozza al Focus Mediterraneo 2030, organizzato dal Coordinamento Internazionale Cisl, hanno disegnato le coordinate di un lungimirante Progetto di cooperazione e di integrazione euro-mediterranea. Circoscriverò, pertanto, le mie brevi riflessioni rapsodiche sui fattori critici ed ostativi delle linee strategiche delineate.

1. La tartaruga ed il dragone

Il primo punto dolente riguarda l'incompatibilità fra i tempi politici dell'UE ed i tempi della geopolitica globale.

Il Processo di Barcellona (Partenariato Euro mediterraneo), al quale ha fatto seguito, nel 2008, la costituzione dell'Unione per il Mediterraneo ha compiuto il quarto di secolo nel 2020.

I risultati, commisurati agli obiettivi strategici, sono stati inconsistenti.

La dodicesima Conferenza Ministeriale dell'Unione per il Mediterraneo (febbraio 2021) ha tentato di rilanciare il processo condividendo una dichiarazione di intenti sottoscritta da 27 Paesi UE e 15 Paesi del Mediterraneo meridionale ed orientale, il cui baricentro strategico è rappresentato da un'economia blu sostenibile.

Il 9 febbraio 2021 la Commissione Europea ha presentato l'Agenda per il Mediterraneo 2021-2027 per la sostenibilità dell'Area, attraverso:

condivisione dei vaccini (l'UE ha lodevolmente donato, unica nel panorama internazionale, 3,7 miliardi di vaccini a Paesi terzi), transizione digitale, transizione verde, investimenti per 30 mld euro, quantunque i diritti umani vengano proclamati senza alcun riferimento alle modalità di concreto godimento ed i flussi migratori vengano pensati in termini esclusivamente securitari. L'Europa ripropone, in una sorta di eterno ritorno, una strategia alla quale non ha saputo offrire le forza propulsiva per decollare. Ma il tempo non si è fermato, in attesa della lenta, inerziale, letargica concretizzazione della strategia euro mediterranea.

Al contrario, nell'area Mediterranea i cambiamenti sono stati radicali. Tali da rendere assai più ardua la realizzazione del Percorso di Barcellona e la creazione di quell'Hub Energetico Europeo nel Meridione del nostro Paese che rappresenterebbe la vera svolta



storica, economica, sociale, geopolitica.

Il primo cambiamento riguarda la presenza della Cina, nell'ambito della strategia di egemonia planetaria denominata Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative) avviata nel 2013. Si tratta, infatti, di un colossale progetto infrastrutturale e commerciale di connessione fra Cina ed Eurasia, che si sviluppa attraverso sei corridoi terrestri ed un corridoio marittimo, coinvolgendo circa 65 Paesi ed il 70% della popolazione mondiale.

Nel 2009, in seguito alla crisi finanziaria, il Governo greco Papandreu ricorse alla vendita di asset pubblici per evitare il default e la, conseguente, uscita dall'Euro. L'asset più rilevante del Programma di privatizzazioni fu il Porto del Pireo, acquistato dal Gruppo Cosco (China Oceanic Shipping Company), colosso statale cinese, allora quinta compagnia di navigazione mondiale, oggi la terza. Furono ceduti, inizialmente due moli per 25 anni, ma nel 2016 Cosco rilevò il 51% dell'intera Autorità Portuale del Pireo, con l'impegno, a determinate condizioni, di acquistare un ulteriore 16%, esercitando il controllo sino al 2052.

La lezione che la vicenda ci impartisce è perentoria: la persistenza della UE nell'ottusa dogmatica delle politiche pro-cicliche di austerità fiscale ed i, conseguenti,

gravissimi ritardi nella costruzione di uno spazio di autonomia di bilancio e di sovranità europea in grado di sostenere gli Stati membri durante le crisi (che il NGEU ha, mirabilmente, iniziato a superare, con molte resistenze) ha offerto alla Cina opportunità commerciali e politiche clamorose a prezzi di liquidazione.

Il Pireo è, infatti, diventato la piattaforma ideale per l'espansione industriale e commerciale cinese nel Mediterraneo ed in Europa, attraverso piani di investimenti colossali e costanti nello sviluppo dei terminal, della logistica, delle riparazioni navali, del turismo (sono stati costruiti 4 hotel di lusso dentro il porto).

Nel 2009 il Pireo movimentava meno di 700.000 Teu annui (1 Teu = 20 piedi = 38 metri cubi di volume); nel 2014, 3,6 milioni di Teu; nel 2019 4,9 milioni di Teu. L'obiettivo dei prossimi anni sono i 10 milioni di Teu, valore pari all'intero volume movimentato da tutti i porti italiani. Il controllo del Pireo è assolutamente coerente con la strategia cinese che affida alle rotte del mare il 60% del suo commercio ed è leader mondiale nel trasporto via mare con una quota del 35% del traffico mondiale di container.

La Cina ha partecipazioni nei terminal container di Rotterdam (primo porto europeo), di Anversa,



di Zeebrugge, di Bilbao, di Valencia, di Marsiglia, e partecipazioni negli scali ferroviari di Madrid e di Saragozza.

Al Pireo, dal 2009 sono stati creati 10.000 posti di lavoro aggiuntivi, ma nel 2017 il Governo greco ha bloccato una Dichiarazione dell'UE all'ONU che censurava il mancato rispetto dei diritti umani in Cina.

L'irruzione della Cina ha sconvolto la concorrenza e gli equilibri commerciali marittimi nel Mediterraneo.

Il traffico di container in Grecia è cresciuto del 600%. L'insieme dei porti italiani nel 2016 movimentava 10,5 milioni di Teu, nel 2020 poco meno di 10,7 milioni di Teu.

L'anomalia strutturale risiede nella presenza di un competitor che gode di enormi aiuti di Stato cinesi che gli consentono sistematiche operazioni commerciali in dumping.

Condotta impedita alle imprese europee dalla normativa sugli aiuti di Stato ma consentita agli investimenti diretti esteri (IDE) che nel 2019, in Europa, hanno raggiunto i 7 trilioni di euro.

Il 5 maggio u.s., dopo analoghe iniziative fallite negli anni recenti, la Commissaria all'Antitrust Margrethe Vestager ha presentato un disegno di legge, che dovrà essere approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio Europeo, il quale prevede che le imprese che ricevono oltre 50

milioni di sovvenzioni pubbliche estere e tentano di rilevare attività nell'UE per oltre 500 milioni di euro o di partecipare a contratti di appalto di almeno 250 mln di euro, dovranno notificare l'operazione alla Commissione Europea per ottenerne l'autorizzazione.

L'Europa ha così, dovuto prendere atto, tardivamente, che la presenza cinese rappresenta un grave fattore perturbativo del funzionamento del mercato mediterraneo ed europeo, coerente con il disegno di espansione egemonica della Cina, con evidenti ricadute sugli equilibri geopolitici dell'area e sul futuro della cooperazione e dell'integrazione economica e sociale euro-mediterranea.

Gli storici, giustamente, censurano le ipotesi controfattuali; ma se operassimo in deroga al rigore storiografico, potremmo sostenere che se L'UE avesse anticipato durante la crisi finanziaria 2008-2009 il NGUE, deciso nel luglio 2020, per gestire la crisi pandemica a livello europeo e solidale, nulla di quanto, in breve, descritto sarebbe accaduto, per la semplice ragione che il Governo Papandreu non sarebbe stato costretto a svendere i gioielli nazionali più preziosi, insieme alla primogenitura politica.

Ecco un buon esempio, ancorché ipotizzato con i "se", dell'asimmetria



temporale profonda fra i tempi (inerziali) della politica dell'Unione ed i tempi (altr'accelerati) della geopolitica globale, che rinvia all'indisponibilità di troppi Stati membri della UE a riconoscere che gli interessi nazionali, quando direttamente connessi a dinamiche globali, possono essere difesi soltanto a livello europeo, che rappresenta un interesse comune sovraordinato, da gestire, con efficacia, attraverso la cessione di quote di sovranità.

2. La politica estera dell'UE: una categoria dello spirito

La questione cinese rinvia, immediatamente, al secondo punto critico della nostra riflessione: la politica estera europea, manufatto istituzionale bicefalo, sempre a mezzadria con gli Stati membri che ne detengono la legittimazione giuridica.

Ha preso così forma il paradosso di un'Europa che aderisce alla Nato ma mantiene la sua autonomia nella politica commerciale sino a concludere Trattati con la Cina, fingendo di ignorare la natura sistemica dello scontro fra USA e Cina per il primato economico, politico, militare globali. Quasi che un Accordo commerciale fra Europa e Cina operasse in una condizione di neutralità rispetto allo scontro,

anziché esserne una rilevante articolazione, tutt'altro che neutra.

E' ciò che è accaduto a dicembre 2020 con l'Accordo sugli investimenti fra Europa e Cina, fortemente voluto dalla Germania ed immediatamente censurato dall'Amministrazione Biden-Harris per non essere stata consultata.

A marzo 2021 la procedura per la ratifica dell'Accordo da parte del Parlamento Europeo è stata sospesa in seguito alle sanzioni cinesi nei confronti di alcuni deputati europei che hanno criticato il tentativo di genocidio in atto della minoranza musulmana degli Uiguri nello Xinjiang e le condanne ai lavori forzati (accusati dal Governo cinese di "minare seriamente la sovranità e gli interessi della Cina, diffondendo bugie e disinformazione). Il livello della contesa fra USA e Cina è tale da non consentire oscillazioni contraddittorie fra politiche militari di sicurezza e di difesa con gli USA e aperture non concordate di politiche commerciali con la Cina; presunte furbizie cerchiobottiste destinate al fallimento sull'uno e sull'altro fronte. L'Italia è stata, peraltro, antesignana con l'adesione alla Nuova Via della Set, nel marzo 2019, attraverso la sottoscrizione di 29 Accordi con la Cina aventi per oggetto scambi commerciali, investimenti bilaterali, cooperazione industriale, scambi culturali ed escludendo intese sulle tecnologie 5G per i rischi di ricadute sulla sicurezza nazionale.



Il Mediterraneo resta strategico, in quanto via di comunicazione marittima più breve fra Atlantico ed Indo-Pacifico, fra Europa, Africa, Asia via canale di Suez; ma il *Progetto Euromediterraneo* ed il ruolo del nostro Meridione al suo interno, ad alto impatto geopolitico, non potranno realizzarsi senza una chiara e condivisa convergenza strategica con l'alleato americano in funzione di contenimento dell'espansionismo cinese.

3. Mediterraneo russo-ottomano?

A maggior ragione se consideriamo l'attivismo di Russia e Turchia nel Mediterraneo, il terzo punto critico. La Turchia stabilizzata a Tripoli, sino alla linea Sirte-Gufra; la Russia insediata militarmente a Bengasi e nella Cirenaica con appalto della manovalanza sporca alle brigate Wagner, cioè a se stessa. La loro presenza sulla "quarta sponda", regalo politico del disastro del 2011, dell'inerzia europea e della latitanza americana proietta ombre inquietanti sul controllo dello Stretto di Sicilia che, al contrario, per l'importanza dello snodo oceanico ed intercontinentale e per l'interesse vitale del nostro Paese deve restare mare libero.

Sullo sfondo, le tensioni per garantirsi quote di sfruttamento del colossale giacimento giant egiziano di Zohr, con potenzialità di 850

miliardi di metri cubi di gas naturale, scoperto nel 2015 dall'Eni e già operativo, nonché dei pozzi produttivi di gas naturale off-shore, nella "Great Nooros Area" con potenzialità ancora maggiori di Zohr. Ecco, in breve, i potenti fattori antagonisti che contrastano la prospettiva del Progetto Euromediterraneo.

A ben vedere sono i frutti tossici:

- del Patto di stabilità;
- dell'interdizione dell'autonomia e della solidarietà di bilancio, oggi temporaneamente superata dal NGEU;
- dell'inerzia della politica estera europea e della sua insostenibile asimmetria con i tempi della geopolitica globale che deriva, in ultima istanza, dall'assetto istituzionale europeo, dalla persistente, ottusa, antistorica determinazione delle sue leadership a presidiare il simulacro della sovranità nazionale anche in riferimento a dinamiche globali che richiedono, per loro natura, modelli di governance continentale e convergenze multilaterali globali.

La politica estera europea è, infatti, l'ennesimo ibrido malriuscito fra il reale ed il fantasmatico, priva della base giuridica che legittima l'autonoma politica estera degli Stati membri.



La Dichiarazione n.14 al Trattato dell'Unione Europea non lascia scampo.

“Le disposizioni riguardanti la politica estera e di sicurezza comune, comprese quelle relative all'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e al servizio per l'azione esterna, non incidono sulla base giuridica, sulla responsabilità e sui poteri esistenti di ciascuno Stato membro, per quanto riguarda la formulazione e la conduzione della sua politica estera, il servizio diplomatico nazionale, le relazioni con i Paesi terzi e la partecipazione alle organizzazioni internazionali, compresa l'appartenenza di uno Stato membro al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.”

La definizione delle competenze esplicite, circoscritte dai Trattati ad otto settori (commercio, accordi di associazione, ambiente, moneta unica, ricerca, cooperazione allo sviluppo, aiuti umanitari, politica di vicinato); delle competenze implicite, derivanti dall'interpretazione dei Trattati da parte della Corte di giustizia europea; delle competenze sussidiarie, definite all'unanimità dal Consiglio Europeo quando manchi una competenza esplicita od implicita per raggiungere uno degli obiettivi, previsti dal Trattato, relativi al mercato unico; mitiga ma non cambia la natura inconsistente, sotto il profilo istituzionale, e superata, in riferimento ai tempi

dell'evoluzione storica, del modello di politica estera che l'Europa continua, pervicacemente, a mantenere.

4. NGEU: l'embrione degli Stati Uniti d'Europa

La breccia, straordinaria, aperta dal NGEU crea le condizioni potenziali, grazie all'autonomia programmatica del bilancio europeo, se sarà opportunamente sviluppata, per dotare l'UE attraverso l'apertura di una fase costituente, di ambiti di sovranità definiti (dalla politica economica, alla politica sociale, alla politica migratoria, alla politica di sicurezza), fra i quali, certamente, una reale ed efficace politica estera, che consegna agli archivi di una storia poco esaltante un ibrido istituzionale, geneticamente fallito, responsabile della residualità europea nello scenario geopolitico globale.

Il “se”, in questo caso è d'obbligo perché il dibattito sulle prospettive dell'UE, terminata l'emergenza pandemica, si è già aperto con posizioni radicalmente divergenti fra chi sostiene che il Patto di stabilità ha dato ottima prova di flessibilità nell'emergenza, come testimoniano la sua sospensione ed il NGEU, giustificando pienamente il ritorno allo ‘statu quo ante’, da un lato, e chi propone di rendere strutturale l'autonomia di bilancio europeo e l'architettura del NGEU, dotando l'Unione dei conferimenti di



sovranità e degli assetti istituzionali necessari per gestirli, dall'altro.

La Cisl, dalla nascita, ha conferito valore statutario all'Unione dell'Europa, definendo, nell'art. 2 del proprio Statuto l'Unione dei mercati come condizione preliminare dell'Unione politica degli Stati, sia a livello europeo, sia a livello globale. Ha operato, con tenace intelligenza strategica, in tutte le sedi nazionali ed internazionali, per invertire la deriva europea, anticipando di anni la svolta del NGEU, nel quale riconosce il codice genetico embrionale degli Stati Uniti d'Europa, l'esito storico atteso del lungo, tormentato percorso europeo. Con questi valori, strategia, fini continuerà l'impegno, insieme alla CES, contrastando i tentativi di restaurazione reazionaria.

Nell'immediato è, assolutamente e preventivamente, necessario armonizzare le contraddizioni fra Politica estera, di sicurezza e di difesa comune, da un lato, e politica commerciale, dall'altro, rafforzando il ruolo dell'UE e dell'Italia nell'alleanza con gli USA per contrastare l'espansionismo cinese e russo, nell'intento di favorire convergenze globali, rivendicando l'essenzialità strategica, all'interno di questo disegno, del Progetto Euromediterraneo e dell'Hub energetico europeo nel Meridione del nostro Paese.

Occasione storica, verosimilmente la più dirompente dall'unità d'Italia, in

grado di aprire orizzonti inediti di sviluppo sostenibile, di coesione sociale, di rafforzamento della democrazia.

5. La centralità del Meridione

A dispetto della stratificazione storica delle sue zavorre, le potenzialità di sviluppo del Mezzogiorno restano grandi.

L'agroalimentare è diventato, negli anni recenti, uno dei settori trainanti dell'economia meridionale con notevoli opportunità di espansione, di proiezioni internazionali, di importanti ricadute sull'equilibrio idrogeologico e sulla straordinaria qualità dei paesaggi.

L'industria pesante può diventare la candidata alla sperimentazione di nuove tecnologie produttive sulle quali la Commissione Europea sollecita investimenti.

L'indotto meridionale, molto legato alla filiera dell'automotive, può riconvertirsi sulla produzione di componenti per la mobilità sostenibile.

Non meno realistico l'obiettivo di fare del Mezzogiorno un centro di attrazione del turismo culturale italiano ed internazionale.

Il PNRR è la grande occasione per la rigenerazione urbana: edifici, trasporti, servizi educativi, servizi sanitari, attività produttive che sappiano restituire alla loro bellezza il paesaggio ed il patrimonio artistico.



Il Mezzogiorno può svolgere, inoltre, un ruolo di grande rilievo nell'abbattimento delle emissioni di CO₂, sia attraverso la diffusione di tecnologie di fonti rinnovabili, sia operando da Piattaforma europea di interconnessione per l'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili, prodotta nella sponda sud del Mediterraneo e di gas naturale da nuovi bacini di estrazione del Mediterraneo orientale e del Caspio.

A tal fine riteniamo di estrema urgenza iniziare a recuperare il grave ritardo infrastrutturale del Mezzogiorno, secondo il programma di investimenti intermodali previsto dal PNRR che assegna al Meridione 82 mld euro pari al 40% delle risorse destinate agli investimenti territoriali.

In questa, ineludibile, prospettiva il Ponte sullo stretto di Messina, nel rigoroso rispetto dei vincoli di sostenibilità ambientale, assume il significato, reale e simbolico ad un tempo, della svolta storica e del punto di non ritorno di un progetto di sviluppo e di futuro per il Meridione e per l'Italia, troppo a lungo atteso.
